

III domenica di Quaresima

DOMENICA 7 MARZO

III settimana di Quaresima - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.

Inno (CFC)

*Aprimi gli occhi, o Dio:
che io veda la tua bellezza.
Son come cieco, privo di luce:
sanami, voglio vederti.*

*Apri il mio cuore, o Dio:
son triste, chiuso in me stesso;
c'è chi ha fame
e bussa alla porta:
dimmi cos'è saper dare.*

*Fa' che cammini, o Dio,
senza sosta, verso la vita;
voglio seguirti fino alla croce:
guidami con la tua mano.*

*Donami fede, o Dio,
quando il mondo ti dice morto.
Quando la sera*

*scende improvvisa
resta con me, mio Signore.*

Salmo CF. SAL 118 (119)

Ti invoco con tutto il cuore:
Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi decreti.
Io t'invoco: salvami
e osserverò
i tuoi insegnamenti.

Precedo l'aurora e grido aiuto,
spero nelle tue parole.
I miei occhi precedono
il mattino, per meditare
sulla tua promessa.

Ascolta la mia voce,
secondo il tuo amore;

Signore, fammi vivere
secondo il tuo giudizio.

Si avvicinano quelli
che seguono il male:
sono lontani dalla tua legge.
Tu, Signore, sei vicino;

tutti i tuoi comandi
sono verità.

Da tempo lo so:
i tuoi insegnamenti
li hai stabiliti
per sempre.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso (*1Cor 1,22-23*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Ricordaci le tue parole, Signore, e abbi pietà!**

- La memoria di essere stati liberati ci aiuti a vivere il riposo e la festa, a onorarti allargando spazi di condivisione con gli altri.
- La memoria di essere deboli non ci disperda alla ricerca di segni ma ci associ alla forza e alla sapienza della tua croce che salva.
- La memoria che tu hai parlato alla nostra vita ci confermi nella fede, anche nei momenti di incomprendimento, quando rovesci e confondi le nostre certezze.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SAL 24,15-16

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore:
egli libera dal laccio il mio piede.
Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo.

COLLETTA

O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene, che hai proposto a rimedio dei peccati il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna, accogli la confessione della nostra miseria perché, oppressi dal peso della colpa, siamo sempre sollevati dalla tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure

Signore nostro Dio, che riconduci i cuori dei tuoi fedeli all'accoglienza di tutte le tue parole, donaci la sapienza della croce, perché in Cristo tuo Figlio diventiamo tempio vivo del tuo amore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA

ES 20,1-17 (LETT. BREVE 20,1-3.7-8.12-17)

Dal libro dell'èso

In quei giorni, ¹Dio pronunciò tutte queste parole: ²«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: ³Non avrai altri dèi di fronte a me. [⁴Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.]

⁷Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. ⁸Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. [⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.]

¹²Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. ¹³Non ucciderai. ¹⁴Non commetterai adulterio. ¹⁵Non ruberai. ¹⁶Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. ¹⁷Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 18

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.

⁸La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. **Rit.**

⁹I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. **Rit.**

¹⁰Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. **Rit.**

¹¹Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante. **Rit.**

Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.

SECONDA LETTURA 1COR 1,22-25

Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ²²mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO CF. GV 3,16

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO Gv 2,13-25

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

¹³Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testi-

monianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo. – *Parola del Signore.*

Credo

p. 358

SULLE OFFERTE

Per questo sacrificio di riconciliazione, o Padre, rimetti i nostri debiti e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio di Quaresima I o II

p. 360

ANTIFONA ALLA COMUNIONE GV 2,23

Molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

ORAZIONE SUL POPOLO

Guida, o Signore, i cuori dei tuoi fedeli: nella tua bontà concedi loro la grazia di rimanere nel tuo amore e nella carità fraterna per adempiere la pienezza dei tuoi comandamenti. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Parole di libertà

Il gesto profetico con cui il Signore Gesù, in prossimità della festa di Pasqua, decide di purificare il Tempio di Gerusalemme cacciando via i mercanti dall'atrio, non sembra meno forte e deciso del tono con cui la preghiera di Colletta interpreta questa liturgia quaresimale: «Signore nostro Dio, che riconduci i cuori dei tuoi fedeli all'accoglienza di tutte le tue parole, donaci la sapienza della croce, perché in Cristo tuo Figlio diventiamo tempio vivo del tuo amore». Umilmente – ma anche lucidamente – siamo invitati a chiedere a Dio la trasformazione del nostro cuore, per uscire finalmente da noi stessi e introdurci nell'azzardo dell'amore più grande.

Dopo averci condotto nella silenziosa povertà del deserto, dove è emerso «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25), e poi sul mistico monte della trasfigurazione, dove si è manifestata la grande fiducia del Padre nell'umanità del suo Figlio, la liturgia imprime un'accelerazione al cammino quaresimale portandoci nel Tempio, il luogo sacro per eccellenza, dove appare quale culto e quale umanizzazione Israele riesce a vivere di fronte a Dio. In questo spazio religioso il Signore Gesù, divorato dallo «zelo» e acceso da un incontenibile moto d'ira, reagisce con veemenza al triste spettacolo di una casa di preghiera ridotta a emporio del sacro: «Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tem-

pio» (2,15). A partire dal suo profondo rapporto filiale con Dio, Gesù non può che interpretare come una drammatica deformazione una ritualità religiosa regredita al livello di un rapporto economico. Non solo perché le logiche di mercato sono profondamente incompatibili con la gratuità su cui si fondano le relazioni autentiche, ma ancor più perché l'idea di doversi presentare a Dio con un'offerta acquistata esprime la non accettazione di quella personale e radicale povertà di cui la «potenza di Dio» (1Cor 1,24) ha bisogno per agire pienamente nella nostra umanità.

Le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto ci ricordano che Cristo ha interpretato il mistero della nostra umanità non come una dimora da riempire di beni superflui, ma come un tempio in cui la «debolezza» (1,25) può essere pienamente accolta e persino celebrata: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1,22-23). Prima di essere manifestazione dell'amore più grande, la croce rivela l'assoluta mitezza con cui il Verbo di Dio ha scelto di portare avanti la logica dell'incarnazione. A metà del nostro itinerario quaresimale, mentre il cuore si purifica e si prepara alla celebrazione del mistero pasquale, la liturgia ci riconduce alla nostra realtà di creature, bisognose di riconciliarsi con la propria debolezza e con la propria fallibilità.

In questo esodo dalla paura per quello che siamo (creature fragili) verso la gioia di quello che possiamo essere (figli amati), Dio ci accompagna da sempre con le parole della Legge. I dieci co-

mandamenti – che in realtà sono dieci «parole» – possono essere compresi come le fondamentali «istruzioni» che affermano come sia impossibile entrare nella promessa della terra senza accettare la complessa trama di dipendenze che definisce la vita di tutti. Segnando il cammino della vita con queste parole, Dio non ha voluto solo trasmetterci un insegnamento, ma ci ha ricordato fino a che punto la sua alleanza con noi sia vera e fedele. Dopo aver appoggiato l’arco sulle nubi e stretto alleanza con Noè, dopo aver sancito un patto eterno con il padre Abramo, sul Sinai Dio ha posto ai piedi di Israele la lampada della sua Parola. Così il viaggio attraverso il deserto della vita non è più per nessuno né una fuga, né un vagabondaggio, ma un cammino di libertà «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà» (Es 20,12). L’amoroso ascolto di «tutte queste parole» (20,1) è capace di piegare le rigidità ancora presenti nel nostro cuore, liberandolo da illusioni e autonomie, per disporlo a conoscere tutta la «sapienza di Dio» (1Cor 1,24).

Benedetto sei tu, Signore, perché nel nostro essere creature piccole e deboli riconosci il tempio della tua presenza tenera e della tua azione scandalosa. Queste per noi sono parole di libertà, in cui desideriamo dimorare e da cui non temiamo di dipendere, per essere amati e liberati, trasformati e spinti fuori, verso i fratelli. Kyrie eleison!

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

III domenica di Quaresima.

Ortodossi e greco-cattolici

I 7 vescovi di Cherson, martiri (IV sec.).

Copti ed etiopici

Teodoro il greco, martire (III-IV sec.).

ACCOGLIERE I PELLEGRINI

Tutti gli ospiti che giungono al monastero siano accolti come il Cristo in persona, poiché un giorno egli ci dirà: Ero forestiero e mi avete ospitato [...]. Agli ospiti che arrivano o che partono sia dato il saluto con profonda umiltà: il capo chino, il corpo prostrato a terra, si adori in essi il Cristo che viene accolto.

Fatta questa accoglienza, si conducano gli ospiti al luogo della preghiera e dopo sieda con loro l'abate stesso o un fratello da lui designato. Si legga davanti all'ospite, per sua edificazione, la Parola di Dio, quindi gli si offra ogni più umano servizio di ospitalità [...]. Soprattutto verso i poveri e i pellegrini ci si prodighi in premurosa accoglienza, perché proprio in essi maggiormente si riceve il Cristo (*Regola di san Benedetto 53*).

Nel II secolo un autore anonimo, nella sua *Lettera a Diogneto*, definiva la situazione del cristiano in relazione al mondo in questi termini: «Noi siamo nel mondo, ma non del mondo». Questo mondo, nella sua ricchezza e nelle sue infinite possibilità, offre accoglienza all'uomo ed è su questa terra che l'uomo è chiamato a esercitare una responsabilità creativa nei confronti di tutto ciò che lo circonda. Ma l'uomo, quando il suo desiderio più profondo si apre all'incontro con la misericordia di Dio, percepisce che questo mondo non può diventare la meta della sua esistenza. L'uomo è in cammino verso un luogo «altro», un luogo in cui può finalmente sentirsi a casa, un luogo in cui non è più ospitato come straniero e pellegrino, ma come figlio ed erede.

La consapevolezza di essere su questa terra come un pellegrino che viene senza sosta ospitato e che senza sosta è chiamato a rimettersi sulla via, trasforma profondamente lo sguardo interiore. Si sente la necessità di mettersi a fianco di ogni uomo, non solo condividendo il faticoso pellegrinaggio della vita, ma ospitando nella propria esistenza l'umanità dell'altro, soprattutto quando questa è appesantita

o ferita dall'indifferenza, dal rifiuto e dal disprezzo. E anzitutto l'altro è ospitato nel luogo più segreto e vero della propria vita, nel proprio cuore, quando si condivide la sua sofferenza, la sua marginalità e la si prende su di sé, come un peso da portare lungo il viaggio. Questa è l'ospitalità della compassione. Ma per il credente, per colui che sa di essere continuamente ospitato dalla misericordia di Dio, allora l'accoglienza dell'altro diventa una rivelazione stessa di Dio.

Ma l'accoglienza per essere sacramento della misericordia di Dio deve passare attraverso i gesti della nostra umanità: se il cuore stesso è il luogo profondo in cui l'altro deve essere accolto, tuttavia la porta attraverso cui l'altro entra nella nostra vita è la nostra umanità. Il nostro sguardo, i nostri gesti e le nostre parole, l'attenzione all'altro nel suo corpo, la condivisione della mensa e del luogo in cui viviamo, danno un volto a quella compassione che rende presente in noi la misericordia stessa di Dio. E nel capitolo della *Regola* di Benedetto dedicato all'accoglienza dei pellegrini, si rivela la profonda relazione tra accoglienza, misericordia e cura del corpo.

In questo capitolo, il fondamento di ogni gesto che rende concreta la misericordia verso il pellegrino, l'ospite, è posta proprio all'inizio ed è proprio il testo di Mt 25,35: «Ero forestiero e mi avete ospitato». Dall'obbedienza a questa parola scaturiscono tutti i gesti concreti e gli atteggiamenti interiori di fronte all'ospite. E anzitutto la consapevolezza che l'altro è un dono, è colui che mi rivela la misericordia di Dio. È la dimensione contemplativa dell'ospitalità, dell'accoglienza che si prolunga nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. E poi la misericordia si traduce nella cura del corpo, dei bisogni di chi viene accolto. Come ci ricorda Evagrio: «L'ospite e il povero sono il collirio di Dio. Chiunque li accoglie, ben presto ricupererà la vista».